

LA RIVISTA ILLUSTRATA DEL

MUSEO TEATRALE ALLA SCALA

Trimestrale Numero 12 Autunno 1991

Georg Solti alla Scala
«Racconto la mia storia»

Il flauto magico
Da Mozart a Goethe

Schikaneder
Favola e massoneria

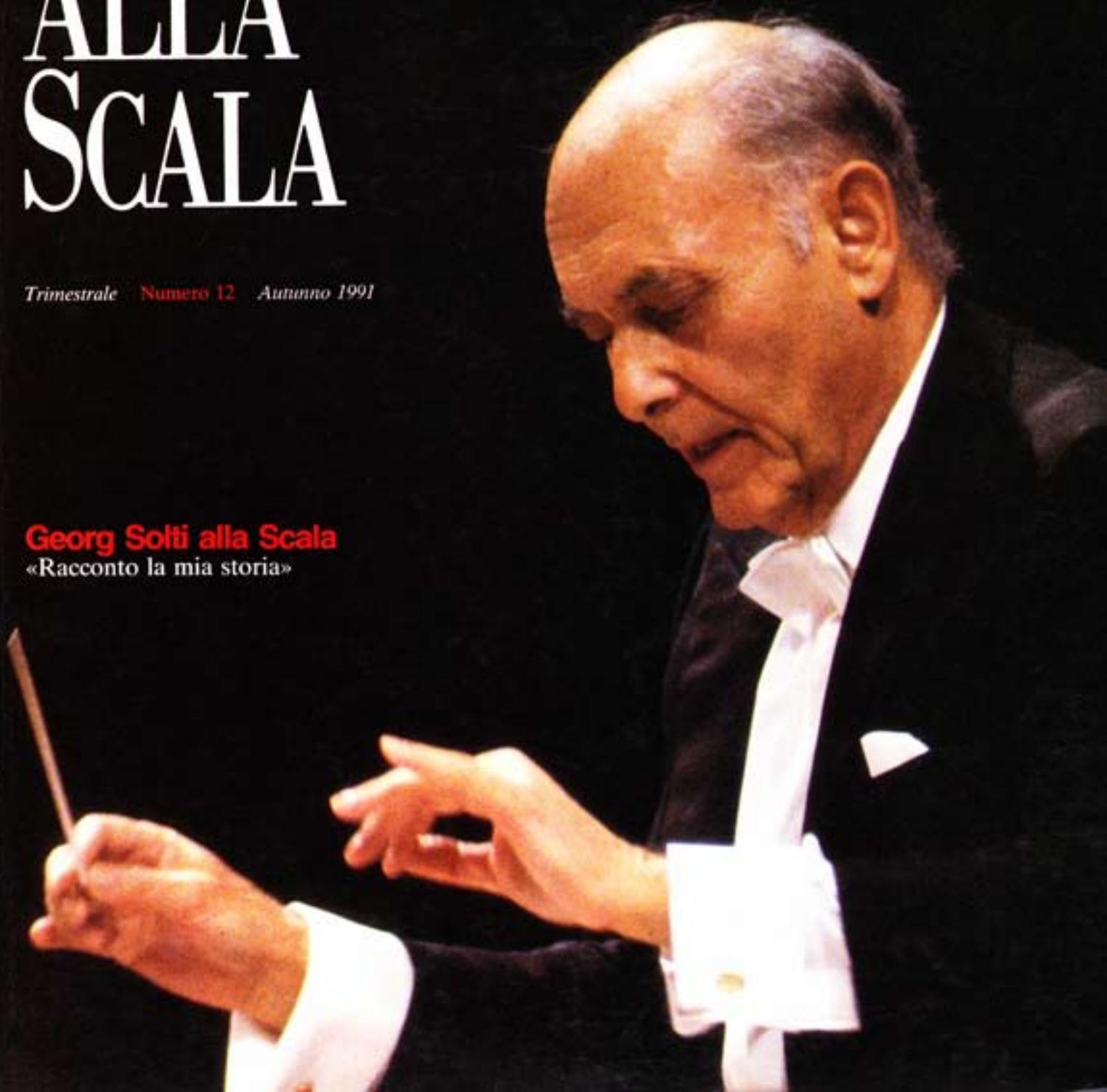
Il «Requiem»
Ultimo mistero del '700

Concerti di stelle
nella stagione sinfonica

Carla Fracci:
la Giulietta di Cranko

Alberto Savinio,
un amico del Museo

Mozart & Co. (3)
Chilometri e capolavori



A San Marino, cittadino della musica



mi decenni, come momento di riflessione ben collocato a poche ore di distanza dal concerto di chiusura tenuto nel Teatro Nuovo di Dogana (Serravalle) dall'orchestra sinfonica della RAI di Milano diretta da Arturo Tamayo.

Questa la cronaca, rallegrata da una partecipazione di pubblico intensa che ha premiato gli sforzi certo non indifferenti, organizzativi e finanziari, sostenuti dalla Repubblica, e da un grande calore umano, nonché dalla convinzione profonda di dover operare in una dimensione culturale non delle meno rischiose e tuttavia necessaria per qualificare l'attività di questo Stato anche nel campo della musica; inutile ricordare qui i settori vari – corsi universitari, convegni, mostre, teatro di prosa ecc. – in cui negli ultimi anni San Marino si è

segnalata anche internazionalmente.

Da salutare soprattutto con entusiasmo l'intenzione della dirigenza sammarinese – rappresentata nel settore culturale dal deputato Fausta Morganti, una vera personalità di stato, lungimirante e ferma nel disegnare prospettive culturali aperte e coraggiose –, l'intenzione, dicevo di dare vita a un'orchestra stabile. Un organismo sinfonico era stato in effetti già radunato per sostenere alcuni concerti della primavera scorsa, e sotto la guida del direttore stabile Gheorgi Dimitrov furono raggiunti risultati assolutamente encomiabili. Si tratterà di vedere se la Repubblica potrà sostenere l'onere finanziario e l'impegno organizzativo richiesti da un organismo di questo genere, il che significherebbe

peraltro dare una lezione di serietà e di impegno anche all'Italia, dove di questi tempi si tende purtroppo sempre più a percorrere la via opposta, la via del disarmo, dell'abbandono a se stesse delle già scarse strutture musicali esistenti.

L'addio a San Marino, terminate le manifestazioni il 14 giugno, è stato sì melanconico, come non poteva non essere dopo l'intensità di una così ampia esperienza, ma ha al tempo stesso coinciso con la presa d'atto del consolidarsi di una nuova realtà culturale, che potrebbe diventare in avvenire un polo a cui guardare con interesse e partecipazione, nella speranza che esso serva da stimolo per una più responsabile considerazione dei fatti della musica nel nostro Paese.

Principessa d'acqua, Principe del fuoco

Uno spettacolo sul Po per la festa di San Giovanni: autori Richi Ferrero e Sebastiano Romano

Quelli che noi, oggi, diciamo «fuochi artificiali» erano due, tre secoli fa detti «fuochi di gioia»; denominazione che – meglio di quella attuale – ne chiariva sia l'intento: manifestare in occasioni festive la pubblica «gioia», sia l'esito finale: creare un illusivo ed effimero teatro di luci per la «gioia» del pubblico.

Fuochi di gioia si accendevano a Torino, nei secoli passati come oggi; allora, anzi, con maggior frequenza e in più svariate circostanze: per sacri riti o per celebrazioni profane, per ricorrenti gaudii dinastici o per eccezionali eventi festivi. I significati programmatici erano altrettanto vari, e spesso non univoci: le «allegrezze» private dei regnanti (nozze, nascite, anniversari) si trasmutavano automaticamente in spettacolo pubblico; alcune solennità devozionali, quali la commemorazione del Miracolo del Santissimo Sacramento e la festa patronale di San Giovanni Battista, si trasformavano in «allegrezze» civiche (ed era la

Città – quanto dire, oggi, il Municipio – di Torino che le promuoveva e gestiva).

Qualunque fosse il programma significativo dei festeggiamenti, costante era la presenza in essi delle «macchine» dei «fuochi lavorati», ideate dai maggiori architetti del tempo. Così, celebrandosi il secondo centenario del Miracolo, fu eretta una «altissima piramide» che «partorì tante fiamme di gioia, e da queste nacquero tanti fulmini, e comete, e serpenti di fuoco, con strepitoso furor volanti verso il Cielo, e ricadenti»; mentre insieme ai «tuoni de' mortaretti» s'udiva «un concerto di trombe» che «parevan cantar la vittoria in mezzo alla battaglia» («L'anno secolare»).

Una «battaglia» tutta inventata e lieta, tutta di luci e di suoni; e se si pensa che il testo citato fu pubblicato a Torino nel 1653, ci si avvede a quanto lontane radici sia idealmente collegato l'attuale, innovativo teatro di fuochi che s'è acceso la notte di San Giovanni

1991 sulle rive del Po.

Il Po, appunto: cioè una delle sedi deputate nei secoli all'espressione delle «gioie» ed «allegrezze» torinesi, accanto ad altre (le piazze del Palazzo di Città, del Castello, di San Carlo), ma diversa da ogni altra per lo scenario naturale e panoramico; sempre privilegiata quindi quando la festa ricercava effetti di spettacolarità grandiosa, assumeva aspetti di racconto per immagini e figure. Nel 1678, per festeggiare nel suo dodicesimo compleanno il duca Vittorio Amedeo II e nel contempo incoraggiarlo agli studi, l'architetto Amedeo di Castellamonte progettò, di fronte al Castello del Valentino, una enorme «macchina» allusiva alle «Glorie dell'antica Atene». Dalla quale parti «grandine sì intensa di fuoco ad ingombrare il Cielo, e la Terra» che «illustrate da tanto incendio le Sponde, le Piagge, ed i Colli vicini, ad onta della Notte, pareva che risplendesse un Mezzogiorno di fuoco in quelle Rive». («I Portici di Atene»).



Nel 1750, per le nozze di Vittorio Amedeo (III) di Savoia e Maria Antonia di Spagna, la macchina eretta in riva al Po figurava il Tempio d'Imeneo, un soggetto dunque di circostanza; ma la maggiore attrazione furono i sei vascelli impegnati sulle acque in «una Battaglia navale». Dai cannoni, in luogo di proiettili, usciva «una pioggia di chiarissimi Lumi, che spandevansi sul fiume» e che «recarono a' Spettatori un sommo diletto» («Raccolta de' giornali stampati a Torino»). Sul simbolismo celebrativo e dinastico prevalse insomma, il valore spettacolare finalizzato al «diletto» del pubblico.

Sempre più chiaro sarà, in seguito, questo orientamento. Per le nozze, nel 1842, di Vittorio Emanuele (II) con Maria Adelaide d'Asburgo, furono approntate sul Po «quattro grandi ed alte fortezze natanti, di forma quadrata, con piazza d'armi, con torrione e ballatoio». Tra «turbini di faville», «trombe di fuoco», «razzi di cento foggie», di nuovo si svolse sul fiume una «finta battaglia» navale in forma quasi di «igneo dramma». (L. Cibrario, *Le feste torinesi*). «Magnifico festeggiamento» e, parrebbe a leggerne la descrizione, tutto risolto in termini di invenzione fantastica. Dello stesso tipo sembra sia stata anche l'ultima fe-

sta dinastica di «fuochi di gioia» sul Po nel 1868, per le nozze di Umberto (I) e Margherita di Savoia.

Ammiratissime furono, più tardi, le «gare pirotecniche» che in occasione dell'Esposizione del 1884 illuminarono ancor una volta «le acque del Po rispecchianti le infinite luci pioventi dal cielo» (e che, secondo Giuseppe Depanis qui citato, strapparono «un'esclamazione di meraviglia» perfino a Giuseppe Verdi).

Ma si può, per queste competizioni, parlare ancora di «fuochi di gioia»? Riportare oggi sul Po, nella festa cittadina di San Giovanni, a nuova vita, con tecniche nuove e nuovi significati, un «igneo dramma» è stata un'operazione audace, ma storicamente giustificata. Tra tutti i «generi» artistici e spettacolari, i fuochi sono il più legato sia alla visualità (non possono essere goduti senza esser visti) sia alla pubblica partecipazione (non possono essere nascosti, riservati al godimento di pochi privilegiati). Per questi caratteri i fuochi sono spesso definiti uno spettacolo «popolare»: parola che si attaglia alle loro finalità, di ampia diffusione; ma che non esclude, anzi sollecita, la ricerca di una sostanza culturale.

Mercedes Viale Ferrero

E per palcoscenico il fiume

Ispirato agli eventi spettacolari di cui Torino era capace in epoca barocca, ha preso vita il progetto: «Principessa d'Acqua, Principe del Fuoco», ideato e realizzato da Richi Ferrero e Sebastiano Romano, prodotto dall'Assessorato allo Sport e Turismo di Torino e dal Granserraglio-Teatro Juvavra.

Al centro del fiume Po, nel tratto compreso tra i ponti di Piazza Vittorio Veneto e di Corso Vittorio Emanuele II, sono state collocate due gigantesche Torri di Guerra galleggianti: una d'oro, l'altra d'argento. Attorno ad esse un intreccio di imbarcazioni scenografiche, personaggi fantastici e di uomini, hanno dato vita ad una grande azione scenica con luci, suoni e uno straordinario gioco pirotecnico (vedi foto in alto).

Il fuoco d'artificio come scrittura di scena, a volte punteggiatura, a volte protagonista della storia che si racconta, è il tentativo inedito di utilizzare il Fuoco, come in teatro si utilizzano luci e musica, affinché lo spettacolo pirotecnico non sia, come da sempre, relegato a gioco effimero fine a sé stesso, ma si integri a pieno diritto con il progetto drammaturgico conservando le sue naturali caratteristiche di gioia, sorpresa e stupore.